

GASPARE MATCOVICH (1797-1881), BIOGRAFIA POLITICA DI UN PERSONAGGIO CONTROVERSO

LJUBINKA T. KARPOWICZ
Fiume

CDU 323:929G.Matcovich(497.5Fiume)"1797/1881"
Saggio scientifico originale

In questo contributo l'autrice ricostruisce la biografia di Gaspare Matcovich, un rappresentante della vita politica fiumana dell'Ottocento.

Dopo un breve inquadramento storico, l'autrice delinea una figura molto complessa e contrastante per le vicende politiche e finanziarie che lo videro protagonista. Trasferitosi a Fiume, tra il 1820-1823, in qualità di agente marittimo del più ricco e potente commerciante ed armatore di Trieste, Spiridone Gopčević, Matcovich divenne, durante la rivoluzione ungherese, collaboratore e sostenitore di Kossuth. Causa delle presunte malversazioni finanziarie, una delle quali conclusasi con la sua carcerazione a Trieste, Matcovich si ritirò dalla vita politica attiva, ma ne sarebbe rientrato nel 1867, con la situazione creatasi in vista del compromesso ungaro-croato, schierandosi a favore dell'incorporazione di Fiume all'Ungheria.

Quando, il 27 agosto 1881, Gaspare Matcovich morì, *La Bilancia* scrisse: *"Ieri mattina cessò di vivere, all'età di 84 anni, Gaspare Matcovich, il nestore dei Patrizi fiumani e membro della civica rappresentanza, dalla quale, anni or sono, fu dichiarato cittadino benemerito per l'iniziativa presa in molte istituzioni utili - tra cui vari opifici industriali - e per l'operosità spiegata in favore della aspirazione del paese. ... Se nella lunga esistenza che si è spenta, non tutto andò scevro di censura, dinanzi alla salma del trapassato, il pietoso dovere di cittadini ci impone di non ricordare che il buono ed il bello..."*¹

Nessun cittadino fiumano benemerito ha avuto un necrologio così "personalizzato", nel quale si accenna anche al ruolo che Matcovich ha avuto in vicende non molto chiare ed applaudite, e con esiti non sempre positivi. I momenti della sua biografia, però, delineano un personaggio difficile da paragonare a qualsiasi altro rappresentante della vita politica di Fiume del tempo. L'epoca nella quale visse, gli offriva molte opportunità, e perciò le sue scelte rappresentano le risposte alle sfide dell'epoca e, come tali, storiche.

¹ "Decesso", *La Bilancia*, Fiume, 29 agosto 1881.

Trieste e Fiume durante la restaurazione austriaca

Quando, dopo la sconfitta di Napoleone, l'Austria intese restaurare la situazione precedente all'amministrazione francese, emersero anche i primi segnali di un compito complesso e difficile. La ricostruzione avrebbe dovuto essere sia economica, amministrativa che politica, ma non appariva ben chiaro da dove iniziare.

L'Austria, partner di fiducia dell'Inghilterra durante il Blocco continentale contro Napoleone, in un primo momento aveva rinunciato al proposito di diventare una potenza marittima e voleva cedere agli Inglesi Trieste, Malta, Venezia, Lissa e le Isole di Brioni.²

È chiaro che l'Inghilterra aspirasse a diventare uno dei più importanti concorrenti e ad avere un ruolo di primissimo piano nell'Adriatico settentrionale, e specialmente a Trieste, dove la concorrenza era minore, prendendo come paragone altri porti del Mediterraneo.³

Così, l'afflusso dei primi imprenditori e di uomini d'affari inglesi a Trieste fu proprio conseguenza di una mancata politica economica austriaca, accompagnata a sua volta da una crisi economica che si manifestò in tutti i territori delle ex-Province Illiriche, Fiume inclusa.

Anche Fiume, dunque, cadde in una depressione economica. D'altro canto, in città aveva cessato di funzionare la Camera di Commercio e dell'Industria, introdotta dai Francesi il 1 ottobre 1814, e con ciò, una parte degli imprenditori e, quindi, detentori dei capitali fiumani, vide svanire la possibilità di reagire in modo coordinato ed istituzionale. Nel 1814 iniziò poi un lungo periodo di scarsità di generi di prima necessità, che negli anni seguenti raggiunse anche forme di carestia. I primi segnali di una parziale ripresa economica di Fiume furono evidenti appena nel 1820.

Una delle misure più efficaci che l'Austria intraprese per attuare un veloce risanamento dell'economia nelle ex-Province Illiriche, fu l'introduzione dell'amministrazione militare temporale.

Con il Rescritto sovrano del 1 luglio 1821, il Litorale liburnico veniva diviso in nuovi distretti e cessava così di esistere la Provincia del Litorale; veniva però riattivata nel 1825, nella quale entravano a far parte anche Gorizia e Fiume. Con

² G. STEFANI, "Trieste e l'Austria dopo la restaurazione (nei carteggi riservati della Polizia imperiale)", in *Archeografo Triestino*, serie IV, voll. III e IV, 1940-41.

³ *Ibidem*, p. 40, nota 19.

questo cambiamento amministrativo, Fiume tornava ad essere amministrata dall'Ungheria.⁴

Iniziava così una nuova fase della storia economica di Fiume - il modesto porto dell'Adriatico settentrionale diventava il punto di partenza di una politica economica ungherese, che avrebbe trasformato la città liburnica in un porto di primaria importanza nell'Adriatico settentrionale.

Alla ricostruzione economica ed amministrativa, seguì un tentativo di riedificazione dello spirito pubblico che aveva preceduto l'amministrazione francese. Questo compito, però, si dimostrò essere il più difficile da attuare. La rivoluzione francese (1789-92) prima, l'ordinamento giuridico e sociale dell'epoca di Napoleone (1804-1813) poi, avevano profondamente mutato il mondo degli ideali e dei valori; tale fatto non fu subito così evidente, ma lo divenne durante il primo periodo della restaurazione.

Essendo istituito un regime militare, gli oppositori alla restaurazione aristocratica austriaca erano organizzati segretamente. La rete degli oppositori consisteva in gruppi di simpatizzanti del sistema politico francese, che si fondava sui valori repubblicani e liberali, per cui la Francia repubblicana costituiva il loro ideale politico. Molto spesso questi valori e questo sistema di organizzazione erano ereditati dalle officine massoniche, in quanto la massoneria era stata non solo permessa, ma persino incoraggiata durante il regime napoleonico. La polizia austriaca, invece, sorvegliava i massoni con particolare zelo nelle ex-Provincie illiriche poiché, essendo l'attività massonica proibita, rappresentavano dei potenziali oppositori al vecchio-nuovo regime.

A Trieste, la polizia mise sotto sorveglianza un gruppo di sudditi, i cui membri, provenienti da vari stati europei, erano stati maggiormente coinvolti nei cambiamenti statali avvenuti con le guerre napoleoniche.

I risultati delle indagini condotte dalla polizia austriaca dimostrarono che si trattava di un gruppo numeroso e ben organizzato, colto ed internazionalizzato, collegato con una vasta area politica e tutto in fase di riorganizzazione. Molte persone di questo gruppo appartenevano pure alla massoneria internazionale.

I lavori della massoneria si svolgevano a Trieste in una loggia francese di rito scozzese, ma essendone proibita l'attività, i membri si riunivano in ambienti privati, molto spesso nell'appartamento dell'ex barone Venceslao de Panzera.⁵ Tra i membri della loggia triestina, si contavano i noti intellettuali Domenico Rossetti

⁴ D. KLEN, *Gospodarske prilike u Rijeci od 1813 do 1848*, Zagreb, 1986.

⁵ G. GRAFTON, *Trieste segreta*, Bologna, 1948.

e Pietro Kandler, e comunque persone che annoveravano una biografia molto interessante.⁶ Una caratteristica di questa loggia fu la presenza al suo interno di numerosi slavi-ortodossi, soprattutto greci provenienti dalla Moldavia. Un altro gruppo numeroso era costituito dai membri delle logge istituite lungo la costa adriatica durante il Regno Illirico, soprattutto della Dalmazia, di Ragusa e delle Bocche di Cattaro.

Tra i membri di origine slava, un ruolo importante l'avevano i cittadini triestini, i sudditi montenegrini, che, a partire dall'occupazione francese delle Bocche di Cattaro, come scrive il maresciallo Marmont, furono presi sotto protezione della Russia zarista.⁷

Membri della medesima loggia furono anche i greci della colonia greca di Trieste, i membri della setta denominata "Silenzio dei Greci", fondata a Pietroburgo.

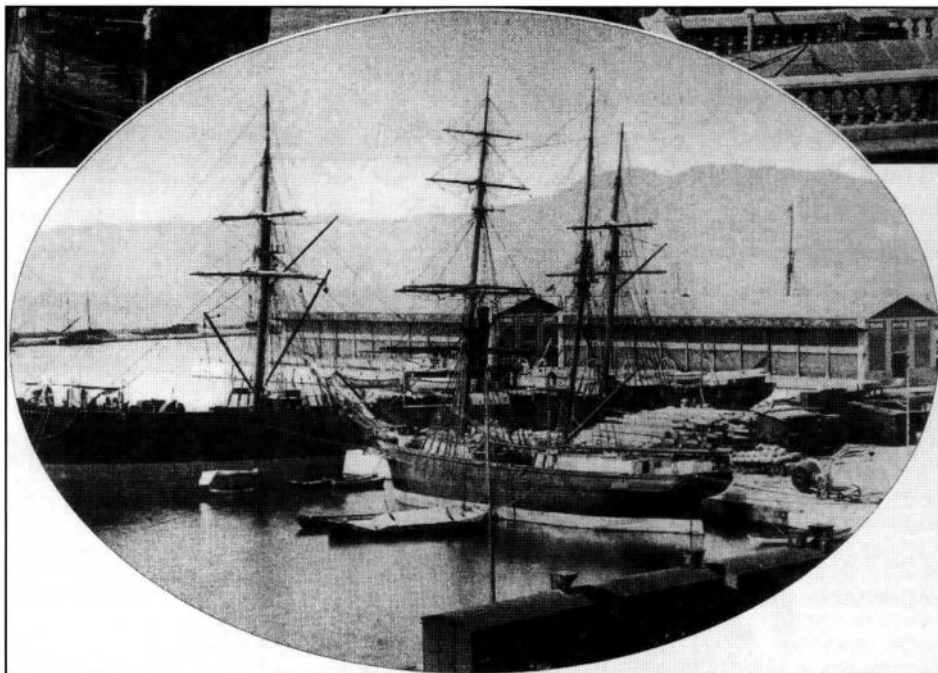
Con il ritorno di Fiume all'amministrazione ungherese e con il tentativo di farla diventare loro unico porto, gli oppositori al nuovo regime austriaco, sia inglesi, che slavi-ortodossi, cominciarono a trasferirsi in quella città. Alcuni di loro, rimasti a Trieste, organizzarono un "ponte" di collaborazione, ed in questo senso, un ruolo particolarmente importante era rivestito da Gaspare Matcovich.

Gaspare Matcovich a Fiume fino alla rivoluzione 1848/49

Gaspare Matcovich non figura negli elenchi della polizia austriaca come persona sospetta; un dato che sta ad indicare che non avesse uno status tale da rappresentare un pericolo, oppure che non fosse un personaggio così interessante da essere spiato dal regime austriaco. Di conseguenza, non è facile ricostruire la sua vita a Trieste proprio perché sono mancanti dati precisi di lunghi periodi della sua vita. Nulla si sa, ad esempio, dei suoi anni passati in Inghilterra, o a Cuba, come neppure del periodo successivo alla rivoluzione 1848/49. È noto soltanto

⁶ Basta citare, per esempio, Giuseppe Mestron, dal 1812 membro della loggia-madre di Lubiana, fondata dai francesi ed operante durante il Regno illirico; il raguseo Francesco Andrea d'Altesti, fiduciario di Caterina II, per citare solo alcuni. Per le biografie di alcuni illustri personaggi di quell'epoca a Trieste, consultare le note dei diversi capitoli del libro di Giuseppe Stefani, op. cit.

⁷ *Memoires du Marechal Marmont, Duc de Ragusa*, Paris, 1857. Marmont descrive la situazione creatasi con l'occupazione delle Bocche di Cattaro in modo molto drammatico. Tenta di spiegare la sconfitta dei francesi per tornare a Cattaro, sottolineando la lotta comune dei 1.400 russi e 4.700 montenegrini contro i francesi. Libro IX, p. 232 e segg. P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, 1944, specialmente pp. 495-504; P. BUTORAC, *Boka Kotorska nakon pada Mletačke republike do Bečkog kongresa (1797-1815)*, parte I, Zagreb, 1938, pp. 161-236; parte II, Zagreb, 1938, pp. 130-144.



Vaporetti di piccolo cabotaggio e velieri di lungo corso ("brik") nel porto di Fiume.

che nel 1820 circa, Matcovich lavorava presso la banca inglese "Hanse" di Trieste.⁸ Tre anni dopo, cioè nel 1823, viveva già a Fiume, dove ricopriva la carica di membro del Consiglio dei patrizi. Da ciò risulta, dunque, che si era trasferito a Fiume tra il 1820-1823.

Matcovich arrivò a Fiume in qualità di agente marittimo del più ricco e potente commerciante ed armatore di Trieste, Spiridone Gopčević. Non ci è noto con esattezza la data in cui Spiridone Gopčević fosse approdato a Trieste dalle Bocche di Cattaro, ma già nel 1846 era un noto commerciante e proprietario di una flotta di navi. Le sue prime navi furono costruite nel cantiere di Fiume, contribuendo, in tal modo, a risollevarla dalla stagnazione. Nel 1846 ordinò la costruzione di quattro brigantini della portata di 361 tonnellate, precisamente l'*Implacabile*, l'*Infaticabile*, l'*Insuperabile* e il *Conte Condenhofen*. L'anno seguente ordinò altre tre navi: il brigantino *Ingegnoso* di 361 tonnellate, la navetta *Istvan Fo Herzeg* di 566 tonnellate e la *Sire Robert Peel* di 395 tonnellate.

⁸ S. SAMANI, *Biografia storica di Fiume*, Roma.

Nel 1848 fece costruire la *Armelin* di 361 tonnellate e nel 1849, in Inghilterra (Blackwall), acquistò due piccole navi di 67 tonnellate, alle quali diede i nomi *Principe Stirbey* e *Principe Karageorgevich*. Verso il 1850 Gopčević possedeva già 30 navi, cioè il 10% di quelle registrate a Trieste. Le sue navi solcavano i mari di tutto il mondo, ma si occupavano in prevalenza del commercio con la Bosnia Erzegovina e con la Serbia. Gopčević era di religione ortodossa e di forte sentimento nazionale serbo; nel 1847 era presidente della comunità serba di Trieste.

Non ci è dato a sapere il periodo e in quale circostanza Matcovich abbia conosciuto Gopčević, e l'anno in cui Matcovich divenne il suo rappresentante autorizzato. L'arrivo di Matcovich a Fiume, si presentò propizio non solo per gli affari di Gopčević, ma anche per un'altra ragione: l'Ungheria, più che mai, era intenta a trasformare Fiume in un porto ungherese ed in un centro industriale. Per tale ragione, i capitali costituiscono, come sempre, un bisogno indispensabile. In cerca di capitali, dunque, erano impegnati tutti gli uomini d'affari fiumani del tempo; uno di loro era Gaspare Matcovich, ed in questa veste, egli sarebbe diventato una persona-chiave.

Il suo primo importante incarico a Fiume fu quello di vendere la fabbrica di carta di L.A. Adamich. Grazie alla sua dote di perseveranza, forse anche alla rete di relazioni internazionali che aveva instaurato, Matcovich riuscì a fissare il suo primo incontro di lavoro per le trattative della cartiera con un giovane protestante inglese, Walter Grafton Smith. Non sappiamo esattamente come si siano svolte le trattative. Comunque, durante un viaggio in Svizzera, W.G. Smith aveva incontrato Carl Meynie, un hugenota francese, discendente di un'antica famiglia nobile della Lorena, ed assieme, nel 1827, avevano acquistato la cartiera di Adamich, per trasferirsi a Fiume lo stesso anno.⁹ La successiva mediazione di Matcovich fu quella con l'ingegnere Whitehead che, negli anni seguenti, ebbe a trasferirsi pure lui a Fiume.¹⁰

Grazie alla saggezza ed all'esperienza acquisita in campo internazionale, queste persone contribuiranno alla riapertura della Camera di commercio e dell'industria, che organizzerà anche un Circolo degli imprenditori, i cui membri saranno quasi tutti di origine straniera. Anche altri imprenditori triestini si trasferiranno a Fiume: tra questi anche Carlo d'Ottavio Fontana, che nel 1841 avviò, con il proprio capitale, la costruzione di uno stabilimento di macinazione del grano - il Mulino Zakalj. Tre anni dopo, nel 1844, la proprietà del mulino pas-

⁹ D. KLEN, *Tvornica papira Rijeka*, Rijeka, 1971, pp. 24-27.

¹⁰ M. CATTARUZZA - A. CASALI, *Sotto i mari del mondo: La Whitehead 1875-1990*, Roma-Bari, 1990.

sava allo “Stabilimento Commerciale di farina di Fiume” con sede, però, a Trieste. I proprietari dello stabilimento risultavano essere Matcovich da una parte e gli azionisti triestini, dall'altra. Il grano proveniva dall'Ungheria meridionale, oppure dall'Ucraina¹¹ e perciò, per un completo funzionamento del mulino, il collegamento ferroviario con il retroterra si presentava indispensabile. Da queste terre veniva importato anche il tabacco, e dunque merci che durante il regime francese avevano dominato le piazze del Mediterraneo e che, in seguito alla sua caduta, avevano subito un drastico calo nelle esportazioni.

A Fiume, il traffico del grano e del tabacco era nelle mani dei serbi, originari dell'Ungheria meridionale, oppure dell'Erzegovina i quali, arrivati in città, avevano preso dimora fissa e avevano aperto delle ditte.¹² Poiché non possedevano navi proprie per un trasporto via mare, questi imprenditori usavano prestarle dagli armatori connazionali di Trieste, soprattutto da Spiridone Gopčević. Matcovich, rappresentante di quest'ultimo a Fiume, venne così a contatto anche con la comunità serba della città.

Il legame tra Gopčević e Matcovich sembra avesse anche un retroscena diverso da quello di una semplice collaborazione economica. Questo fatto non risulta subito molto evidente, benché acquisti più chiarezza negli anni seguenti, specialmente nel corso della rivoluzione del 1848.

Ma anche un altro motivo spingeva Gopčević ad avere un rappresentante plenipotenziario a Fiume, ed era il fatto che le sue navi venivano costruite presso il cantiere di Fiume. In città egli vi soggiornava non più di un giorno alla settimana, poiché dalla stampa fiumana veniva registrato come ospite d'onore.

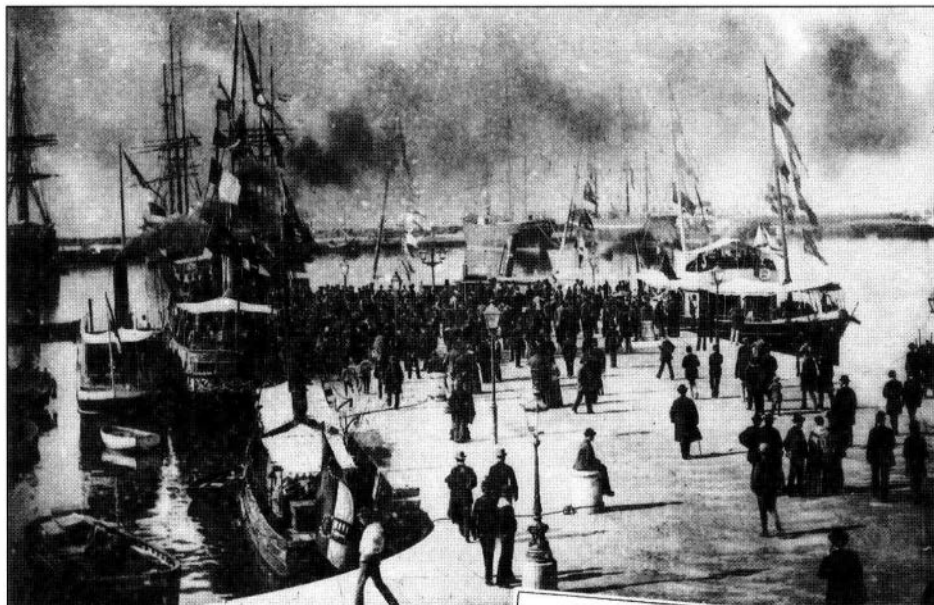
La necessità di un collegamento ferroviario tra Fiume e l'Ungheria meridionale, portò Matcovich, nel 1844, a capo di un consorzio misto (“Società della strada ferrata Vukovar-Fiume”), avente come obiettivo la costruzione della ferrovia Basso Danubio-Litorale Ungarico. Direttore e cassiere di tale consorzio divenne Paolo Scarpa, mentre un ruolo altrettanto importante venne rivestito dal barone Vranyczany.¹³

Forse, proprio durante quell'incarico Matcovich conobbe Luigi Kossuth, allora giornalista presso la *Pesti Hirlap* (“La Gazzetta di Pest”) che, essendo di orientamento liberale, professava le idee di uno sviluppo economico, indispen-

¹¹ D. KLEN, *Gospodarske prilike...*, op. cit.

¹² M. KOSTIĆ, “Srpsko trgovačko naselje na Rijeci u XVIII veku”, *Istorijski časopis SAN*, Beograd, 1957, pp. 37-51. Ristampa in *Artefakti*, n. 1, Rijeka, 1994, pp. 41-55.

¹³ Povijesni Arhiv Rijeka (PAR), Obiteljski fondovi, Fond Matcovich, RO-7.



L'ex molo Adamich con i vaporetti che facevano spola tra Fiume, Abbazia, il Quarnero e altri porti.

sabile per la modernizzazione dell'economia ungherese e la protezione della sua industria. Anche Matcovich condivideva e si batteva per gli stessi ideali.

Il progetto di costruzione della ferrovia fu portato a termine nel 1845. Nell'ottobre dello stesso anno, Kossuth arrivava a Fiume, invitato ed ospitato da Matcovich.

I Fiumani e gli Ungheresi erano uniti dalla speranza e dalla convinzione di un futuro di collaborazione economica; i primi, inclusi i sudditi degli stati stranieri, cercavano costantemente di trasformare Fiume in una copia di Budapest, che rappresentava il loro ideale, sia come centro politico, culturale che aristocratico.

Uno dei primi esempi in questo senso, fu la costruzione del Casinò Patriottico nel 1847, segno autentico della cultura politica ungherese, che fu organizzato in modo identico a quello di Budapest, vale a dire come un "Club" inglese. Al Casinò si incontravano i membri del corpo diplomatico residente in città (i consoli russo, inglese, delle Due Sicilie, della Danimarca, ecc.), l'aristocrazia ungherese (nella veste della figura del governatore), gli stranieri nella veste di uomini d'affari, i loro ospiti dall'estero, ecc., per discutere i temi del giorno, per sistemare, oppure per approfondire i rapporti di un gruppo potente e privilegiato. Il Casinò Patriottico di Fiume divenne in tal modo sede d'incontro di uno strato internazionale, ricco e potente.

Gaspare Matcovich, collaboratore di L. Kossuth

Il 17 marzo 1848, quando si diffuse la notizia dello scoppio della rivoluzione a Vienna, Venezia insorse sotto la guida di Daniele Manin e del dalmata Niccolò Tommaseo. Non appena giunse l'eco dell'insurrezione a Budapest, anche a Fiume fu organizzata la Guardia Nazionale. Ma la lunga via tra Fiume e Budapest, attraverso la Croazia, rappresentava un ostacolo assai arduo per i collegamenti. D'altro canto, la posizione di Fiume era molto importante per i collegamenti via mare tra i rivoluzionari ungheresi e veneziani, ed il governo piemontese che aiutava i moti rivoluzionari antiaustriaci.

La Guardia Nazionale di Fiume, essendo costretta a comunicare con Budapest in modo indiretto, dovette, per forza di cose, formare un esercito di propri volontari. Organizzatasi sin dall'inizio della rivoluzione, contava 735 militi, ex-consiglieri cittadini, guidati dal sindaco Pietro Scarpa, e divisa in sei compagnie. A capo delle quinta, assieme al futuro autore del libro "Memorie della liburnica città di Fiume", Giovanni Kobler, c'era G. Matcovich.¹⁴

La rivoluzione scoppiata a Venezia aveva costretto l'Austria a prepararsi per la guerra sul mare, benché in quell'epoca non disponesse di una marina attrezzata e abbastanza forte per le battaglie marine. In vista di una veloce preparazione per tale conflitto, il 21 aprile 1848, il generale Nugent, Spiridone Gopčević ed il generale Giulay proposero al Ministero della Marina austriaca tre diversi progetti per il rafforzamento della flotta.

Gopčević propose l'affitto di otto navi di sua proprietà, le quali avrebbero dovuto essere adattate per operazioni di guerra, tra cui figurava anche il brigantino "Implacabile". Il governo viennese rifiutò le offerte sia di Gopčević, che del generale Nugent.

Ma in attesa di una risposta dal governo austriaco, sembra che Gopčević si fosse già messo ad adattare il brigantino, esponendosi quindi ad un grosso rischio finanziario. In quel momento entrava in gioco Kossuth. Essendo il Piemonte un forte sostenitore della causa rivoluzionaria ungherese, quest'ultimo premette affinché venissero stretti dei rapporti di collaborazione e quindi dei collegamenti diretti via mare con il Piemonte. Il patto d'alleanza prevedeva così lo sbarco della flotta del Regno Sardo nel porto di Fiume. Anche la collaborazione con Venezia poteva svolgersi esclusivamente attraverso Fiume (contratto Tommaseo-Teleki). In questo modo, Kossuth iniziò ad organizzare il primo nucleo di una futura marina da guerra ungherese. Il barone Vincenzo De Domini, cittadino fiumano e

¹⁴ V. TOMSICH, *Notizie storiche sulla città di Fiume*, Fiume, 1886.

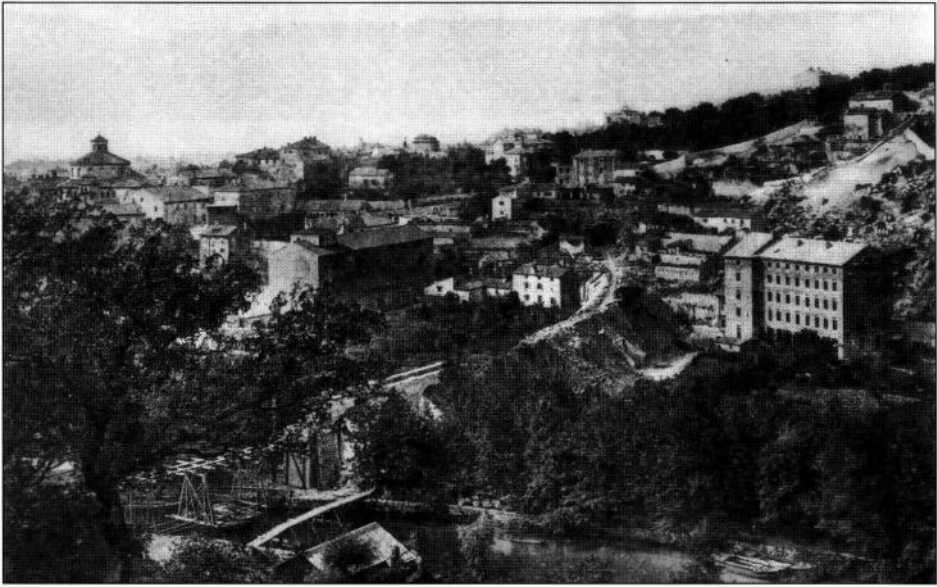
professore presso la Scuola nautica, venne così incaricato della compera di una nave da guerra.¹⁵ L'affare, visto il conflitto con l'Austria, avrebbe dovuto svolgersi nella massima segretezza. Per la compravendita fu istituita una commissione composta dal vicegovernatore, dall'assessore del governo rivoluzionario ungherese, dal capitano del porto di Fiume Luigi Sgardelli, dal capitano marittimo e negoziante Giovanni Francovich e dal costruttore navale Giuseppe Spadon.

Pare che il barone De Domini e G. Matcovich si conoscessero, e tale situazione avrebbe offerto l'opportunità a quest'ultimo, nell'agosto del 1848, di proporre alla commissione l'acquisto del brigantino "Implacabile" di Gopčević. Portando le credenziali del deputato Sussani, Matcovich ed il barone De Domini partirono alla volta di Budapest, per incontrare Kossuth. Il brigantino fu così venduto al governo rivoluzionario ungherese per la somma di 65.000 fiorini in moneta fine.

La situazione a Fiume, occupata dai Croati, dettava che il brick salpasse alla volta dell'Inghilterra, dove si sarebbe dovuto procedere al suo armamento. In questa missione partirono De Domini e Matcovich. Del costo totale di 65.000 fiorini fu subito versata a Gopčević la somma di 40.000 fiorini. I rimanenti 25.000 avrebbero dovuto essere pagati a conclusione degli interventi di armamento. Benché fosse una missione strettamente segreta, il governo austriaco ne fu informato, costringendo i partecipanti alla vicenda a rassegnarsi. La nave "Implacabile" fu sequestrata e condotta a Trieste; De Domini e Matcovich furono arrestati e condotti nelle carceri del Castello di San Giusto, in attesa del processo davanti alla corte militare. Nel processo furono coinvolti Gopčević, De Domini e Matcovich.

De Domini venne subito rilasciato, Gopčević partì legalmente per l'estero, mentre Matcovich rimase in carcere un anno e mezzo. La nave sequestrata, l'"Implacabile", fu venduta per soli 6.495 forini, somma che non era sufficiente neanche per le spese del processo giudiziario, il quale si protrasse fino alla morte di Gopčević, avvenuta nel 1861. La vicenda con il brigantino "Implacabile" rimase un episodio emblematico sia per Gopčević che per Matcovich.

¹⁵ 19. A. DEPOLI, *Fiume nel 1848 e negli anni seguenti*, Fiume, 1954, pp. 36-78; IDEM, *Fiume negli anni 1848-49 e negli anni seguenti*, Roma, 1954, pp. 36-78; IDEM, *Piemonte, Magiari e Slavi dopo i moti di Vienna dell'ottobre 1848 ed una tesi errata di Camillo Cavour*, Atti del XXXV Congresso di Storia patria del Risorgimento Italiano (Torino, 1-4/1956), Roma, 1959; IDEM, *I rapporti tra il Regno di Sardegna e Venezia negli anni 1848/49 da documenti inediti*, Modena, 1959; E. MARCUZZI, "Il '48 a Fiume", in *Venezia-Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848/49*, vol. II, 1949, pp. 463-469; P. GINSBURG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848/49*, Feltrinelli, 1975.



Costruzione del ponte ferroviario a Fiume, che collegherà così il porto con Budapest; l'inaugurazione avverrà nel 1873.

Rimangono comunque dei punti non chiariti sul ruolo rivestito da Gopčević. Vari autori delle diverse storiografie nazionali sostengono che in quel periodo l'“Implacabile” battesse la bandiera di diversi stati: delle forze rivoluzionarie ungheresi, secondo alcuni; serba, secondo altri; austriaca, per altri ancora. Anche il ruolo di Gopčević come eroe nazionale è presente nella storiografia dei diversi stati. Nella storiografia austriaca egli è considerato un grande patriota austriaco, mentre in quella serba risulta essere un grande serbo.

Per lunghi anni, anche per Matcovich, l'episodio del brigantino rimase una questione imbarazzante. Il dubbio che la vicenda fosse stata da lui montata per impossessarsi dei soldi delle forze rivoluzionarie, e che il governo di Kossuth fosse stato ingannato, seguì Matcovich per il resto della sua vita ed ancor oggi è rimasto tale.

Non è comunque da escludere che Gopčević facesse il doppio, forse il triplo gioco; da una parte trattava col governo austriaco, dall'altra collaborava con quello completamente opposto, l'ungherese. Sembra che in quel periodo avesse già instaurato dei rapporti con il Principato serbo, in quanto nel 1850 vendeva a quest'ultimo due navi, fatte costruire in Inghilterra.

Durante la guerra di Crimea (1853-56), Gopčević era un personaggio vicino al re Nicola I e all'alta aristocrazia russa. Non sappiamo se Matcovich fosse a

conoscenza di tutti i rapporti che Gopčević coltivava, anche di quelli segreti, e quando ebbe a cessare la loro collaborazione.

Il 30 agosto 1848, la Guardia Nazionale di Fiume fu sconfitta e la città fu occupata del reggimento del colonnello Josip Bunjevac; ma Matcovich vi rimase a vivere. Durante la parentesi costituzionale, nel 1861, ancora una volta Matcovich si batteva per l'autonomia della città, usando, come sempre, argomentazioni statistiche che andavano a confermare il suo declino commerciale.¹⁶

Gaspere Matcovich e il compromesso ungaro-croato del 1868

Cogliendo la sconfitta dell'Austria nella guerra italo-prussiano-austriaca del 1866, l'emigrazione politica ungherese partecipe alla rivoluzione 1848/49, ma specialmente il Comitato Rivoluzionario di Pest (segreto), costrinsero Francesco Giuseppe a stipulare un compromesso austro-ungarico, il 7 febbraio 1867. Con ciò si apriva un lungo cammino nelle trattative per la sistemazione della Croazia nell'ambito dell'Ungheria.

Il Sabor croato, che non aveva partecipato alla stipulazione del compromesso, si riunì il 1 maggio 1867, con il compito di regolare i rapporti giuridici tra Croazia ed Ungheria. Il parlamento di Budapest aveva già preso una decisione (8 aprile) in merito a Fiume ed il Međumurje, che fu quella di escludere dalle trattative queste due aree. Lo scioglimento del Sabor, il 25 maggio 1867, e la pausa che ne seguì, permisero ad entrambe le parti di prepararsi per la discussione riguardante Fiume.

Questa situazione provocò il ritorno di Matcovich sulla scena politica. Egli fu tra i primi a scrivere un articolo sul "Magyarország" a favore dell'incorporazione di Fiume all'Ungheria. Pubblicato sotto forma di "lettera aperta" anonima, il suo intervento diede avvio ad una polemica pro e contro il regime croato. Fece così seguito una risposta da Zagabria, firmata con uno pseudonimo - "patriota fiumano".

Il 20 agosto 1867, Gasparo Matcovich pubblicò una lettera, ma aperta, quale risposta al "patriota fiumano", dichiarandosi contrario al regime croato instaurato a Fiume negli anni 1848-1867.¹⁷

¹⁶ A. DEPOLI, "La parentesi costituzionale a Fiume nel 1861", *La crisi dell'Impero austriaco dopo Villafranc*, Atti del XXXV Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, 1959, pp. 275-303.

¹⁷ *Lettera aperta di Gasparo Matcovich in risposta del sedicente "patriota fiumano"*, Fiume, 20 agosto 1867, PAR, fond Matcovich, RO-7.

La lotta per l'incorporazione di Fiume all'Ungheria mise in azione la borghesia fiumana, con la mobilitazione degli organi dell'amministrazione, ma specialmente della rappresentanza municipale. Alla seduta del 23 settembre 1868, quest'ultima deliberò di mandare a Budapest una deputazione, onde sollecitare una soluzione della questione fiumana. Venne formata una commissione, votata con scrutinio segreto, composta da tre persone: i dottori Giacich e Randich, e Gasparo Matcovich, il quale si mise ben presto in contatto con Gyla Andrassy, il ministro-presidente, per giungere ad una soluzione comune. Ma Andrassy propose la creazione di una commissione mista, composta da croati, da ungheresi e da fiumani, ed avente il compito di discutere sulla soluzione della questione fiumana.

Prima che i rappresentanti fiumani venissero scelti, Andrassy propose, il 12 ottobre 1868, al commissario reale a Fiume, Czeh, di iniziare una tale propaganda per i futuri membri della delegazione fiumana, da presentarli quali grandi filoungheresi. I membri scelti furono: il dottor Randich, Giotta e Scarpa.

Dopo lunghe trattative pubbliche e segrete, si concluse il Compromesso ungaro-croato, assieme al controverso articolo riguardante Fiume, la cosiddetta "riječka krpica", entrato in vigore il 23 novembre 1868.

Tre giorni dopo, una deputazione fiumana venne ricevuta a Budapest con le massime accoglienze. Il 26 novembre venne dato un banchetto al *Club Egualianza* in onore del suo presidente generale (massone) Giorgio Klapka.¹⁸ La deputazione fiumana fu salutata con un discorso preparato per l'occasione.

Il 23 dicembre, la Rappresentanza municipale tenne il raduno solenne sotto la presidenza del sindaco Giotta, del presidente ormai anziano Gasparo Matcovich, assieme ai membri della Presidenza, Radic Akos, Scarpa e Sgardelli. Ma ben presto, Matcovich venne nuovamente sospettato di aver attratto delle malversazioni finanziarie.

Durante la sua visita a Fiume nel febbraio 1869, G. Andrassy tenne un discorso nel quale accennò, senza fare nomi, ai costi per la costruzione della ferrovia S. Peter - Fiume, affermando che, se non ci fossero state due persone, che avevano trovato dei collaboratori anche a Pest, al suo governo, due anni prima, non sarebbe costata neanche una parola. Matcovich si sentì personalmente toccato da tale insinuazione ed in un opuscolo pubblicato a Trieste si difese da tali sospetti e rispose a G. Andrassy.

Matcovich sostenne che appariva ben noto che i due signori non menzionati, ma identificabili, fossero lui e A. Radics, e respinse qualsiasi sospetto di truffa

¹⁸ G. KLAPKA, gen. (1820-1892), uno degli esponenti della rivoluzione 1848/49. Assieme a Kossuth e Teleki, membro del Direttorio costituitosi a Parigi e trasferitosi a Genova. Vedi A. DEPOLI, *op.cit.*, nota 16, p. 298.

finanziaria.¹⁹ Pare che quest'ultimo attacco lo avesse fatto cadere in una condizione di passività assoluta, ma grazie al suo spirito energico e nonostante l'età avanzata, riuscì comunque a risollevarsi.

Nel frattempo, L. Kossuth, in esilio a Torino, iniziò la campagna per la raccolta di fondi per gli invalidi di guerra del 1848/49, fondi indirizzati specialmente ai Honvéd.

I Honvéd, i reggimenti per la difesa interna, dotati di forza militare imponente, composta da 150.000 uomini e 450 cannoni, rappresentavano un grande successo militare e morale di Kossuth. Nessuno, salvo lui, era riuscito ad organizzare e a comandare un esercito di tali proporzioni durante la rivoluzione. Nei Honvéd erano arruolati non solo l'aristocrazia, ma anche i contadini ed i soldati. Grazie alle leggi rivoluzionarie che imponevano, da una parte, la fine del feudalesimo, dall'altra il diritto di ricompenso ai proprietari terrieri da parte dello stato, i Honvéd combattevano per delle mete chiaramente rivoluzionarie, risultando quindi i veri rivoluzionari. Con la sconfitta della rivoluzione, rimasti senza ricompenso per i danni subiti, i Honvéd si aspettavano, dopo il Compromesso del 1867, almeno un riconoscimento. La situazione però non prometteva molto.

Matcovich, riconoscendosi forse come membro della rivoluzione non autenticamente compiuta, come la riteneva invece Kossuth, si incluse subito e cominciò a raccogliere i soldi a Fiume. Da una bozza di lettera, indirizzata a Kossuth nel 1874, risulta che fosse riuscito a raccogliere 10.000 fiorini.²⁰ Nella lettera sosteneva che non era contento con l'esito, ma riteneva che con tale somma, dando 500 fiorini annui di rendita, avrebbe potuto, almeno in parte, aiutare il problema del risarcimento dei Honvéd. Quella somma non era di certo paragonabile, scriveva Matcovich a Kossuth, "ai sacrifici, fatti dall'Ungheria per il benessere e la prosperità di Fiume; essa è per altro una prova del buon volere che anima i miei concittadini e del desiderio che essi hanno di testimoniare in ogni incontro la partecipazione che prendono così alle grazie, come ai lutti della madre comune".

Non sappiamo se la lettera sia stata veramente spedita a Kossuth, perché manca un indirizzo preciso, ma essa evidenzia il profondo sentimento che legava G. Matcovich a Kossuth, e la sua convinzione che loro erano gli ultimi combattenti di una gloriosa rivoluzione, l'ultima sconfitta delle gloriose rivoluzioni europee del 1848/49.

¹⁹ G. MATCOVICH, *Alla popolazione di Fiume (alla fine di marzo). Risposta alle parole del conte Andrassy, relativa alla S. Peter-Fiume e circa l'ultima elezione dietale*, Trieste, 1869.

²⁰ PAR, Fond Matcovich, RO-7.

SAŽETAK

U ovom prilogu autorica rekonstruira životopis Gaspara Matcovicha, jednog od predstavnika političkog života u Rijeci tijekom 19. st. Nakon sažetog osvrta na to povijesno razdoblje, autorica se zadržala portretu ove složene i kontroverzne ličnosti, koja je svojedobno bila sudionikom političkih zbivanja i financijskih tokova. Između 1820. i 1823. Gaspare Matcovich, preselivši se u Rijeku, postaje agentom jednog od najbogatijih i najmoćnih tršćanskih brodovlasnika Spiridona Gopčevića, a tijekom Mađarske revolucije Matcovich postaje Kossuthovim pouzdanikom i suradnikom. Zbog optužbi za financijske malverzacije Matcovich izdržava kaznu u tršćanskom zatvoru, nakon čega se povlači iz aktivnog političkog života, no 1867. ponovno preuzima aktivnu ulogu u procesima Hrvatsko-mađarske nagodbe opredijelivši se za priključenje Rijeke Mađarskoj.

POVZETEK

V svojem prispevku avtorica rekonstruira življenjepis Gaspara Matcovicha, predstavnika reškega poličnega življenja v XIX stolletju.

Po kratkem uvodu v zgodovino, avtorica opisuje zelo zapleteno in protislovno Matcovichevo podobo ter politične in finančne dogodke, v katerih je odigral glavno vlogo. Po prihodu v Reko, med 1820. in 1823. letom, je Matcovich delal kot pomorski agent pri najbogatejšemu tržaškemu trgovcu in ladjarju, Spiridonu Gopčeviću, ter je med madžarskim uporom postal sodelavec in pristaš Kossutha. Zaradi domnevnih finančnih poneverb, ena od katerih ga je stala tudi zapora v Trstu, se je Matcovich umaknil iz aktivnega političnega življenja. Vrnil se je leta 1867., v spremenjenih okoliščinah zaradi pričakovanja madžarsko-hrvaškega sporazuma, in se zavzel za priključitev Reke Madžarski.